

LORENZA SAVIGNAGO

L'alcmanio acataletto:
pregiudizi novecenteschi e conseguenze ecdotiche

Riassunto

L'articolo esamina alcune incongruenze nella teoria metrica e nella pratica ecdotica novecentesche relative al tetrametro dattilico acataletto, richiamando l'attenzione su passi euripidei che non sembrano essere stati adeguatamente considerati dal punto di visto metrico.

Parole chiave

Tetrametro dattilico acataletto, dattili lirici, Euripide

Abstract

This paper examines some inconsistencies in Twentieth-Century metrical theory and ecdotic practice concerning the dactylic acatalectic tetrameter. It also draws attention to some Euripidean passages that do not seem to have been properly considered from a metrical point of view.

Keywords

Acatalectic dactylic tetrameter, lyric dactyls, Euripides

 Università di Trieste

 lsavignago@units.it

La teoria metrica del secolo scorso ha a più riprese, e non senza contraddizioni, ribadito l'impossibilità per l'alcmanio di configurarsi come verso indipendente¹: esso, quando si presenti nella forma acataletta con terminazione dattilica 'pura', sarebbe sempre e comunque un *colon*², legato da sinafia metrico-prosodica alla sequenza successiva. Di seguito si propongono alcune fra le enunciazioni più nette e autorevoli formulate in proposito nel Novecento³.

Dale 1968, 26: No colon with final dactyl, not even the dimeter and tetrameter [...], can ever close a period, since it is a principle of Greek metric that no στίχος and no period can end on a pure short syllable.

Korzeniewski 1968, 74: Akatalektische Daktylen, also meist Tetrameter, sind keine selbständigen Verse wie beispielsweise der daktylische Hexameter, sondern sie können nur innerhalb eines Systems vorkommen, weil kein griechischer Vers mit einer echten Doppelkürze enden kann.

¹ Una nutrita sintesi della questione si può leggere in Tessier 2012, 97ss. Cf. anche Tessier 2011 e Tessier 2014, in part. il cap. II dedicato alla "vexatissima quaestio dell'esistenza nella poesia greca di versi dattilici acataletti" (*ibid.*, 10).

² Si intenda *colon* nell'accezione invalsa presso i moderni (nella teoria antica, come è noto, la distinzione fra *colon* e *stichos* si basava su un criterio di mera estensione).

³ Qui e di seguito lo spazieggiato è nostro.

West 1982, 43: The ‘acatalectic’ tetrameter, though always bounded by caesura, cannot end a period; it might be described as a prepositive colon. It is perhaps best understood as a piece of dactylic expansion which has achieved sufficient substance to be felt as a separate colon but which of its nature cannot exist independently.

Da queste premesse, e assumendo a quadro teorico il sistema enucleato da Böckh per la determinazione dei confini di verso⁴, discenderebbero le seguenti limitazioni:

- a. in quanto *colon* che mai può assurgere al rango di verso o, meglio, di sequenza indipendente, l’alcmanio acataletto non sarebbe soggetto ad *adiaphoria* finale e pertanto non potrebbe presentarsi nella forma desinente in cretico (*longa in brevis*)⁵ né ricorrere in finale assoluta;
- b. gli eventuali iati finali di sequenza sarebbero sempre e solo *breviantes*.

Se l’*observatio* non smentisce la globale validità di queste restrizioni, non mancano, né sono sfuggite alla critica, occorrenze in cui l’alcmanio pare contravvenirvi. Si aggiunga che il celeberrimo passo di Paul Maas in cui è sancita l’impossibilità per un verso di terminare con una breve in purezza o con un *biceps*, sovente assunto a dogma nelle teorizzazioni seriori, presenta contestualmente un’eccezione che riguarda appunto le sequenze dattiliche (Maas 1962, 29, § 34 nella traduzione di Lloyd-Jones):

The last element of the line (and also, consequently, the last element of the strophe or system) is never a breve or a disyllabic biceps; it is always anceps in so far as any last syllable of a line may be prosodically long or short (Aristides Quintilianus I. 21, p. 44, uses the term ἀδιάφορος). But since internal responsion very often requires a longum, and hardly ever a breve, at this place, and since we have to reckon with the possibility that even a short final syllable may have been made prosodically long by the presence of a pause after it (brevis in longo), every final element is noted as a longum. [...] How Alcman’s dactylic dimeters [*sic*] ended is not made clear by Hephaestion ch. 7. 4; but in view of Archilochus fr. 116 [*sic*]⁶ and Theocritus, epigr. 20. 2, one can hardly deny that there may have been dactylic runs that ended with a disyllabic biceps.

⁴ Come recepito dalla dottrina metrica novecentesca, non senza appropriazioni indebitate, omissioni e fraintendimenti: vd. Tessier 2012 (in sintesi, 119ss.).

⁵ Prescindiamo qui dalle testimonianze della lirica eolica, per cui cf. Dale 1969, 192 e Gentili - Lomiento 2003, 106.

⁶ Ma correttamente fr. 115 [Bergk⁴ = IEG 190] in Maas 1929.

A buon diritto Maas ritiene si possano individuare delle occorrenze di alcmánii che, sfuggendo alla norma poc'anzi enunciata, fornirebbero prova dell'esistenza di *daktylische Reihen* desinenti in doppia breve. Va tuttavia rilevato che gli esempi adottati (Archil. *IEG* 190, Theocr. *Epigr.* 20,2), pur pertinenti alla presente discussione, non si direbbero tali rispetto all'argomentazione maasiana; in entrambi i casi, infatti, il tetrametro dattilico acataletto, che in composizione con un itifallico costituisce la sequenza d'esordio di un asinarteto, non è chiuso da *biceps* ma presenta terminazione cretica. L'incoerenza, del resto, non dev'essere sfuggita al traduttore anglosassone, che chiosa: «But can υ – strictly be called a *biceps*?» (Lloyd-Jones, *ap.* Maas 1962, 29, nt. 1).

Quanto poi alla testimonianza di Efestione, essa viene chiamata in causa non più che per i suoi aspetti omissivi: «How Alcman's dactylic dimeters [*re vera* tetrametri] ended is not made clear by Hephaestion ch. 7. 4» (= p. 22,12ss. Consbr.).

Ἀλκμάν δὲ καὶ ὅλας στροφὰς τοῦτω τῷ μέτρῳ κατεμέτρησε· (*PMGF* 27)

Μῶσ' ἄγε Καλλιόπα, θύγατερ Διός,
ἄρχ' ἐρατῶν ἐπέων, ἐπὶ δ' ἕμερον
ῥυμῶν καὶ χαρίεντα τίθει χορόν.

Se certo è innegabile che il passo efestioneo non esplicita in che modo terminassero gli alcmánii presso l'autore eponimo, pare legittimo ipotizzare che le “intere strofe” da Alcmane composte in questo metro prevedessero delle forme di articolazione ritmica interna⁷; inoltre l'omissione imputata a Efestione potrebbe in realtà non risultare tale alla luce di ulteriori precisazioni reperibili, anche a poche righe di distanza, nello stesso *Enchiridion*: andrebbe infatti almeno menzionata l'apertura della sezione dedicata ai dattili, dove si afferma che le sequenze acatalette ammettono nell'ultima sede tanto il dattilo puro quanto il cretico in virtù dell'*adiaphoria* finale (τὸ δακτυλικὸν δέχεται δακτύλους καὶ σπονδείους κατὰ πᾶσαν χώραν πλὴν τῆς τελευταίας· ἐπὶ ταύτης δέ, εἰ μὲν ἀκατάληκτον εἶη, δάκτυλον ἔξει ἢ διὰ τὴν ἀδιάφορον κρητικόν: p. 20,18 – 21,1 Consbr.); analoga affermazione ricorre nuovamente più avanti (p. 49,25 – 50,6 Consbr.) là dove, nel trattare degli asinarteti, Efestione cita due versi archilochei aperti da alcmánio, uno dei quali con finale dattilica pura (*IEG* 188,1), l'altro con terminazione cretica διὰ τὴν [...] ἀδιάφορον (*IEG* 190)⁸. Il che equivale a dire che per il metricologo di età imperia-

⁷ Si aggiunga l'acuta osservazione di Palumbo Stracca 1979, 55: «Poiché Efestione distingue nettamente tra sequenza dattilica acataletta e catalettica [...], è da escludere che la strofe terminasse con 4da[^], altrimenti l'avrebbe rilevato: terminava dunque con il *biceps*, contro la norma. Si noti che il v. 3, se è fine di periodo, presenta la terminazione cretica».

⁸ Sulle testimonianze archilochee cf. *infra* § 1. Un caso di dipodia dattilica con finale

le le sequenze dattiliche, lungi dal costituire eccezione, erano soggette allo stesso trattamento riservato agli altri metri.

Andrà inoltre ricordato che il sistema normativo maasiano prevede per i dattili un'ulteriore deviazione dalla 'norma'. La si può leggere nel successivo paragrafo 35 della *Griechische Metrik* (Maas 1962, 29s.), dove è enunciato un altro fin troppo fecondo postulato novecentesco, poi compendiato nell'efficace formulazione di Dale «*anceps iuxta anceps is impossible*» (ma per coprire la globalità dei fenomeni posti all'attenzione da Maas vi si dovrebbe integrare «*brevis/biceps iuxta anceps is impossible*»)⁹:

An *anceps* never occurs next to a *breve* or another *anceps* (except in the aeolic basis and in anaclassis) [...]. Thus, in lyric poetry, in any apparent instances of the sequences
 - ∪ ×, × ∪ -, ∪ ∪ ×, &c.
 there is regularly pause [...] between ∪ and × or between × and ∪, so that the element before that pause is a longum in the sense of [...] *brevis in longo*.
 There is one exception to the rule: Sophocles often has runs of dactyls ending with - ∪ ∪ followed after a diaeresis, but with no pause, by × - ∪ -. Cf. Ar. *Nub.* 290~313, Eur. *Alc.* 463~473.

Si enuncia qui, con un non inconsueto tono dogmatico, un ulteriore divieto generale di cui, al pari del precedente, invano si cercherebbe giustificazione nelle fonti antiche e che di nuovo verrebbe disatteso solo dalle sequenze dattiliche; a fare 'eccezione', in questo caso, sarebbero numerose occorrenze sofoclee¹⁰ ed episodiche attestazioni in altri autori drammatici, nelle quali, dopo un *run of dactyls* terminante in doppia breve, ricorrerebbe «with no pause» una sequenza aperta da *anceps* (così nella terminologia maasiana, di fatto un elemento libero: del gambo nei versi tragici, di un enoplio nel caso aristofaneo)¹¹. Va da sé che la pretesa infrazione del postulato «*biceps iuxta anceps is impossible*» verrebbe meno ammettendo che una terminazione dattilica pura possa costituire fine di sequenza (in senso boeckhiano), cioè quanto Maas stesso prospetta come possibile nel precedente § 34 («one can hardly deny that there may have been dactylic runs that ended with a disyllabic biceps») senza tuttavia fornirne, come si è visto, esempi adeguati. Questi *alcmanni* chiusi da doppia breve e seguiti da strutture non omologhe si direbbero

cretica si trova in Pind. *Ol.* 14, s. 6, secondo la colometria degli *scholia metrica vetera*, su cui cf. Lomiento 1998, 119s.

⁹ Dale 1968, 106, nt. 2. Cf. anche Dale 1956, 196.

¹⁰ Un elenco sarà poi fornito da Raven 1965, 229.

¹¹ Sugli usi improprii del termine *anceps* è d'obbligo rinviare a Rossi 1963.

viceversa i candidati esemplari ad avere natura di sequenze autonome sulla base di quel 'quarto criterio' di Böckh che si usa sintetizzare con *cognitio metrorum*. L'autonomia sarebbe marcata dalla metabola ritmica: dal ritmo discendente dei tetrametri dattilici a quello ascendente dell'enoplio/paremiaco nell'esempio aristofaneo, da ritmo discendente e γένος ἴσον del dattilo a ritmo ascendente e γένος διπλάσιον del giambo negli esempi tragici¹².

Come si vedrà più avanti, nel corso del Novecento sono state assunte, anche in ambito anglosassone, posizioni teoriche meno nette di quelle sin qui riportate; nondimeno i due interdetti enunciati da Maas hanno prodotto conseguenze ecdotiche tuttora persistenti. Prendendo le mosse dai frammenti archilochei di cui si è detto, se ne propone qualche esempio tratto da passi di poesia arcaica che sono stati al centro di molte cure esegetiche ma che in alcune edizioni correnti (e.g. *IEG* e *PMGF*) recano ancora traccia della pseudo-dottrina maasiana; a seguire si esamineranno delle occorrenze di alcmanni euripidei che non sembrano essere stati adeguatamente considerati dal punto di visto metrico.

1. *Arch. IEG 190*

καὶ βήσσας ὀρέων †δυσπαιπάλους οἶος ἦν ἐπ' ἦβης.
 --- ◡ --- ◡ --- ◡ --- | --- ◡ --- ◡ --- *4da ithyph*

Il frammento è citato nell'*Enchiridion* fra gli asinarteti composti da tetrametro dattilico e itifallico¹³. Mentre nel fr. 188.1, altro verso addotto a esempio da Efezione, il tetrametro ha l'attesa finale pura in doppia breve, l'alcmanio che apre l'archilocheo del fr. 190 presenta terminazione cretica, come il metricologo di età imperiale non tralascia di osservare (Hephaest. 49,25 – 50,6 Consbr.):

Ἐν μὲν δὴ τοῦτο τῶν παρ' Ἀρχιλόχῳ ἀσυναρτήτων· ἄλλο δὲ τὸ ἐκ δακτυλικῆς
 τετραποδίας καὶ τοῦ αὐτοῦ ἰθυφαλλικοῦ (*Archil. 100 [Bergk⁴ = 188 W.]*)
 οὐκέθ' ὁμῶς θάλλεις ἀπαλὸν χροᾶ· κάρφεται γὰρ ἦδη·
 --- ◡ --- ◡ --- ◡ --- | --- ◡ --- ◡ ---
 γίνεται δὲ ὁ τελευταῖος τῆς τετραποδίας διὰ τὴν ἐπὶ τέλους ἀδιάφορον καὶ
 κρητικός (*Archil. 115 [Bergk⁴ = 190 W.]*)
 καὶ βήσσας ὀρέων δυσπαιπάλους οἶος ἦν ἐπ' ἦβης.
 --- ◡ --- ◡ --- ◡ --- | --- ◡ --- ◡ ---

¹² Il passo dell'*Alceste* citato da Maas è discusso *infra*.

¹³ Analogo asinarteto (*4da ithyph*) è anche in *AP XIII 28 Beckby*: notevole il v. 9, con sinafia verbale fra le due strutture ritmiche.

Questo (scil. *efthemimere anapestico e emiolio trocaico, chiamato itifallico*) è uno degli *asinarteti* di Archiloco; un altro è composto da una *tetrapodia dattilica* e dallo stesso *itifallico* (Archil. 188 W.):

οὐκέθ' ὁμῶς θάλλεις ἀπαλὸν χροῶ· κάρφεται γὰρ ἦδη·
 - ◡ - - - ◡ - ◡ - ◡ | - ◡ - ◡ - -

L'ultimo piede della *tetrapodia* può anche essere un *cretico*, in virtù dell'*indifferenza finale* (Archil. 190 W.):

καὶ βήσας ὀρέων δυσπαιπάλους οἶος ἦν ἐπ' ἦβης.
 - - - ◡ - - - - ◡ - | - ◡ - ◡ - -

Chi è stato indotto a ipotizzare una corruzione in *δυσπαιπάλους* per la difficoltà posta dal *longum* clausolare ha destituito di valore probante tanto la fonte teorica – «I do not believe in the metre of *δυσπαιπάλους*, although that is certainly what Hephaestion read»¹⁴ – quanto il parallelo fornito, pur in differente contesto metrico-ritmico, dal celebre epodo di Colonia, Archil. *IEG* 196a, nel quale fra *hem* e *2ia* ricorrono non occasionalmente iato (*P.Köln* II 58, r. 3 e 17) e *brevis in longo* (*P.Köln* II 58, r. 1 [◡C/V], 7 [◡C/V], 21 [◡/C], 33 [◡C/V]¹⁵¹⁶).

2. Alcm. *PMGF* S5(b), ii, 15-19 (241 Calame)¹⁷

15	ταὶ δ' ὄτε δὴ ποταμῶι καλλιρρόωι [- ◡ - ◡ - - - ◡ -	4da ^H
	ἀράσαντ' ἐρατὸν τελέσαι γάμον	- - - ◡ - ◡ - ◡ - ◡ -	4da
	καὶ τὰ πασῆν ἄ γυναιξὶ καὶ ἀνδρά[σι	- ◡ - ◡ - ◡ - ◡ - ◡ - ◡ [?	4da
]ατα κωριδίας τ' εὐνάς [λα]χῆν	-] ◡ - ◡ - ◡ - - - [-] -	4da
] . ['] . ο[

Dopo una probabile terminazione di strofe al v. 14, marcata dalla catalessi del dimetro giambico e nel *P.Oxy.* 3213 segnalata dall'accumulo di *paragraphos* e co-

¹⁴ West 1974, 135. Diversamente Fraenkel 1918, 175s.

¹⁵ Si ricorre alla numerazione dei righi della *mise en page* papiracea anziché a quella dei versi da West adottata in *IEG*, dove *hemiepe* e dimetri giambici vengono disposti su righe distinti.

¹⁶ Revocando in dubbio l'intera dottrina antica degli *asinarteti*: si veda l'affermazione in tal senso in Merkelbach - West 1974, 102: «Es ist also eigentlich eine dreizeilige Kurzstrophe, aber man hat die zwei kürzeren Kola immer in einer Zeile geschrieben. Diese Praxis hat die antike Theorie von den asynartetischen Versen veranlasst». Ma cf. Palumbo Stracca 1979, 55ss. e da ultimo Swift 2019, 356.

¹⁷ Di cui si riproduce l'analisi metrica (Calame 1983, 223).

ronide¹⁸, il frammento trasmette quattro tetrametri ad andamento dattilico che presentano in clausola differenti configurazioni prosodiche: se v. 15 termina con vocale lunga in iato, *brevians* a giudizio di Lobel¹⁹ e West²⁰, segnale 'böckhiano' di fine verso per Calame²¹, l'ultima sillaba dei v. 16 e 18 è chiusa e rimane tale anche se computata in sinafia prosodica con quanto segue; il confine fra i v. 17/18 non è invece determinabile per via di due pur minime lacune che privano il primo della porzione terminale, il secondo dell'esordio; v. 17 verosimilmente si chiude con ἀνδρά[σι, e in tal caso la sequenza si configurerebbe come tetrametro dattilico 'puro'²², oppure ἀνδρά[σιν, evenienza questa che dà luogo a esiti prosodici diversi a seconda che il supplemento accolto a v. 18 abbia *incipit* vocalico (ἔσχατα West, ἄισματα Luppe) o consonantico (χάρματα *dub.* Lobel, φίλτατα/φίντατα Brown) e che sia o meno operante la sinafia ritmico-prosodica²³.

L'*ed. pr.* riconosceva nel passo due coppie di alcmanni, ciascuna delle quali composta da un tetrametro dattilico 'puro' (v. 15 e 17) e da una sequenza dattilica di identica estensione ma con sostituzione cretica nell'ultimo *metron* (v. 16 e 18)²⁴. Non così West (cui ancora rinvia, per il metro, *PMGF, app. cr. ad loc.*) che, limitatamente ai v. 16 e 18, nega trattarsi di tetrametri dattilici (West 1977, 39):

The cretic close seen in τελέσαι γάμον and εὐνάς [τυ]χῆν must be regarded as an essential feature of these periods and not as an alternative admissible in dactylic tetrameters generally. The true dactylic tetrameter is a measure that stands in synapheia with whatever follows it (though marked off from it by cae-

¹⁸ In genere riservato alla fine del componimento, «but we find the same combination in P.Oxy. 2387 fr. 3 ii 3» (West 1977, 38, nt. 2).

¹⁹ Lobel 1977, 17.

²⁰ West 1977, 39.

²¹ Calame 1983, 223.

²² A meno di non ipotizzare sinafia prosodica e un attacco con gruppo consonantico al successivo v. 18, ma non si ravvisa una possibile integrazione che risponda a questa evenienza.

²³ Fra le proposte di integrazione, quelle a esordio consonantico darebbero luogo a una clausola cretica anche al v. 17, nell'ipotesi di sinafia ritmico-prosodica e *ny* efcistico a fine v. 16; ma χάρμ]ατα «does not seem to me very attractive and I should say was too long», per ammissione dello stesso editore (Lobel 1977, 17), mentre φίλτατα (o φίντατα) di Brown pare da escludere per ragioni paleografiche: nell'ampia porzione interlineare conservata fra i rr. 17/18 del frammento ossirinchiata di Ibico non si trova traccia della lettera *phi*, che in altri testi trascritti dal medesimo scriba (A5 presso Johnson 2004, 20s.) viene generalmente vergata con l'asta che infrange il bilineo superiore (cf. e.g. *P.Oxy.* 3676, col. II, r. 6; *P.Oxy.* 3710, col. I, rr. 3, 7 etc.).

²⁴ Lobel 1977, 17.

sura), and this synapheia is incompatible with the period-end implied by $-\cup\cong$. [...] I think we should consider the verse $-\overline{\cup}-\cup-\overline{\cup}-\cup-$ not as a sort of dactylic tetrameter that has been trodden on at the end, but as a hemiepes linked by a biceps element to a cretic close, $D\cong e$. Similar conjunctions occur in two Stesichorean poems: in the third line of the strophe of the Iliu Persis we have $D\cong e-$, and in the fifth line of the strophe of the new poem which for the moment we had better call the ‘Thebaid’ we have $\cup D\overline{\cup}e-$.

In altri termini: poiché «the true dactylic tetrameter» è atteso essere in sinafia con quanto segue, né può ammettere *longa in brevi*, a eventuali sequenze con *longum* finale non sarebbe lecito attribuire natura di alcmanio. Ma l’argomento appare circolare nonché basato su una premessa (*i.e.* l’alcmanio non può mai essere considerato sequenza autonoma) priva di sostegni teorici al di fuori delle apodittiche enunciazioni moderne riportate in apertura e che pertanto parrebbe più prudente sottoporre di volta in volta alla prova dei dati. Quanto ai paralleli stesicorei addotti da West, il terzo *colon* strofico di *PMGF* S88ss. ($-\cup\cup-\cup\cup-\overline{\cup}-\cup--$) e il quinto *colon* strofico di *PMGF* 222b ($-\cup\cup-\cup\cup-\overline{\cup}-\cup--$) si configurano rispettivamente come *hem^m reiz^{ia}* e *pros reiz^{ia25}* e, più in generale, il contesto di *kat’enoption*-epitriti in cui essi ricorrono non si direbbe paragonabile, per quanto conservato, alla natura ritmica del passo alcmanico.

3. *Ibyc.* *PMGF* S151, 24/25 ~ 28/29

εὖ Ἐλικωνίδ[ε]ς ἐμβαίεν †λόγω[ι, $-\overline{\cup}-\cup\cup-\overline{\cup}-\cup\cong$ 4da ||
 θνατ[ὸ]ς† ...
 ~
 Αἰγαῖον διὰ [πό]γτον ἀπ’ Ἄργεος
 ἠλύθο[ν ...

Sul verso così si esprime West (1966, 152):

λόγ[ω] is unavoidable in 24; and since the last syllable must be short, θνατός must be replaced by a word beginning with a vowel.

La presenza di singolarità rispetto al quadro teorico postulato si traduce nella necessità di emendare il testo tràdito (*cruces* in *PMGF*); West propone αὐτός in

²⁵ Come lascia supporre la presenza, in entrambi i casi, di un elemento libero bisillabico.

luogo di θνατός²⁶, che consente di eludere in sinafia metrico-prosodica la presunta difficoltà metrica. Ma, come è stato adeguatamente puntualizzato, l'ipotesi di intrusione di θνατός, oltre ad essere a stento giustificabile²⁷, priverebbe il passo ibiceo di una viceversa pregnante riformulazione epica (*Od.* VI,201)²⁸ e di un termine centrale nella *recusatio* del poeta²⁹. Piuttosto che intervenire su un testo altrimenti sano, pare pertanto prudente concludere, con Woodbury, «it may be our understanding of the metre that needs improvement»³⁰.

Ai comportamenti eccezionali dei dattili, su cui si focalizzano (come si è visto non senza ambiguità) le sin troppo stringate osservazioni di Maas, dedica qualche attenzione senz'altro più cauta Parker 1997, 53s., che inoltre include nella sua riflessione anche i casi di alcmanni chiusi da doppia breve e seguiti da iato (evidentemente *haud brevians*):

It is worth noting a few oddities which Aristophanes' dactyls share with those of the tragedians [...]. In Attic drama, there are a few passages in which - ∪ ∪ is followed by hiatus, and so, presumably, by verse-end. [...] Another oddity sometimes found in the dactyls of later tragedy is the sequence ... - ∪ ∪ × ..., which contravenes the general principle in Greek metre that short and anceps do not stand side by side within the same verse [...]. Where there is word-end (as in the majority of cases) between dactyl and anceps, we have the option of assuming verse-end after - ∪ ∪.

Le osservazioni di Parker sono state più recentemente riproposte da Lourenço 2011, 65:

Generally speaking, we are more likely to encounter a spondee at period-end than a dactyl; however, "in Attic drama, there are a few passages in which - ∪ ∪ is followed by hiatus, and so, presumably, by verse-end" (Parker 1997: 53). The only instances of this I have been able to find in

²⁶ West 1966, 153.

²⁷ «The change yields excellent sense ("unaided"), but the process of corruption amounts to a complex shift from a marginal or interlinear comment on διερός below (in which case we might expect rather θνητός)» (Woodbury 1985, 197, nt. 10).

²⁸ Gentili 1967, 177 e Woodbury 1985, 197, nt. 10. L'interpretazione testuale e metrica del frammento ha dato luogo a un dibattito fra Bruno Gentili e Martin West ben sintetizzato da Gostoli 1979, 93s., cui si rinvia anche per la puntuale analisi metrica del passo.

²⁹ Gentili 1967, 177s.

³⁰ Woodbury 1985, 197, nt. 10.

pes seguente). Quella che si può senz'altro ritenere una mera svista è però forse anche segno di una diffusa incertezza esegetica che investe il finale delle sequenze dattiliche e, più in generale, di esitazioni nell'esercizio della prassi snelliana delle doppie barre e nell'applicazione degli *indicia* böckhiani (nello specifico: iato *brevians* o *seiungens?*).

Il caso dell'*Alcesti* è comunque di un qualche interesse e, lo si è visto, era già stato posto all'attenzione da Maas³¹ come esempio di alcmanio desinente in doppia breve '*iuxta anceps*'.

<p><i>Alc.</i> 464/465 ~ 474/475</p> <p style="text-align: right;">... εἰ δέ τι</p> <p>καινὸν ἔλοιτο πόσις λέχος, ἧ μάλ' ἄν</p> <p>465 ἔμοιγ' ἄν εἶη στυγη-</p> <p style="padding-left: 2em;">θεῖς τέκνοις τε τοῖς σοῖς.</p> <p style="text-align: center;">~</p> <p style="text-align: right;">... τὸ γάρ</p> <p>ἐν βιότῳ σπάνιον μέρος· ἧ γὰρ ἄν</p> <p>475 ἔμοιγ' ἄλυπος δι' αἰ-</p> <p style="padding-left: 2em;">ῶνος ἄν ξυνεῖη.</p>	<p>(Lourenço 2011, 142)</p> <p>— — — — — — — — — — 4da</p> <p>— — — — — — — — — — 4da</p> <p>— — — — — — — — — — ia + cr f</p> <p>— — — — — — — — — — ithyph</p> <p>~</p> <p>— — — — — — — — — — 4da</p> <p>— — — — — — — — — — 4da</p> <p>— — — — — — — — — — ia + cr f</p> <p>— — — — — — — — — — ithyph</p>
---	--

Chi intenda eludere l'inammissibile (beninteso, maasianamente) *adiaphoros* finale³² deve postulare che il v. 464 giaccia in sinafia ritmico-prosodica con la successiva sequenza a esordio giambico. Così, nella pratica, Lourenço 2011, 65 (ma prima di lui già Dale)³³, che coerentemente commenta³⁴:

Another disconcerting feature of tragic dactyls is the permissibility of *brevis iuxta anceps*, which is not a valid licence in other forms of lyric.

³¹ Maas 1962, 29s., par. 35, cit. *supra*. Cf. anche Parker 1997, 54.

³² Sulla questione dell'*effettiva* quantità delle «sillabe imperniate su vocale breve e chiusa, in fin di verso, da consonante semplice» vd. Tessier 2012, 105ss., con testimonianze antiche e loro ricezione (non sempre fortunata) presso i moderni.

³³ La scelta di Lourenço è infatti in linea con l'analogo trattamento riservato al passo da Dale 1971, 42s., che nella prima strofe del secondo stasimo dell'*Alcesti* (v. 455-465 ~ 466-476) non pone altre doppie barre se non fra i v. 457/458 ~ 468/469, dove si registra un caso di '*anceps iuxta anceps*' fra *enop* e *sync ia trim*. Dale, *ibid.*, chiosa: «Dactylic tetrameter forms period with a colon opening in anceps»; vd. anche Dale 1954, 92, che ritiene il passo dell'*Alcesti* l'unica occorrenza euripidea del fenomeno (altre ne individua Parker 1997, 54).

³⁴ Menzionando *Alc.* 464 ~ 474 fra gli esempi pertinenti all'enunciato teorico.

Va comunque segnalato che Lourenço 2011, 132 si propone programmaticamente di indicare fine di verso solo dove ne ricorrano indizi certi:

In indicating period-end (||), I have preferred to err on the side of caution and signal it only when certain.

Si tratta di una prassi prudenziale piuttosto diffusa, improntata a quel ‘*pavor seiungendi*’ o ‘*hyperböckhismus*’, nella felice formulazione di Tessier, che caratterizza tanta parte della ricezione novecentesca del metodo böckhiano. Essa si traduce in «‘incertezza sticométrica’ di fronte a sequenze chiuse da fine di parola, ma non da iato e/o *brevis in longo* (ossia quelli che Böckh chiamava *certiora indicia*)» e nella «conseguente reticenza nell’adozione della ‘doppia barra’ di fine verso negli schemi metrici»³⁵. Continua Tessier (2012, 119):

È appena il caso di ricordare che, invece, il corpo vivo delle analisi di B. evidenzia un notevole senso della misura stichica, sorretto da un’analisi ritmica di grande sensibilità e in ciò consiste precisamente quel ‘criterio’ finale noto come *metrorum cognitio et usus veterum doctrinae comparatio diligens*, che non è dunque solamente un soggetto facile *escamotage*.

Ciò che pare, appunto, assente nelle valutazioni correnti della prima coppia strofica del secondo stasimo dell’*Alceste* è l’adozione del ‘quarto criterio’ böckhiano, in base al quale si ravviserebbe nella transizione da ritmo dattilico discendente a ritmo giambico ascendente un chiaro segnale di fine sequenza.

Portando a esempio, fra altri, Soph. *Phil.* 142/143 ~ 157/158 (*4da/2ia*[^]) – sequenza del tutto paragonabile ad *Alc.* 464/465 ~ 474/475 – Böckh 1811, 70 afferma:

Quum dactylicis in thesin desinentibus subiiciatur versus a thesi incipiens, non potest rhythmus ex dactylico systemate uno tenore transire in clausulam, sed terminatur pleno dactylo.

Oltre a un’esemplare applicazione della *cognitio metrorum*, nell’enunciato di Böckh si trova anche esplicitata in maniera inequivoca la possibilità per l’alcmiano di configurarsi come sequenza indipendente.

Un’occorrenza di iato finale con valore demarcativo e non breviantante si può invece ravvisare al v. 585 delle *Baccanti*.

³⁵ Molti gli esempi che si potrebbero addurre di scansioni che eccedono in cautela ponendo fine di verso solo laddove si possano riscontrare iato o *brevis in longo*. Nello specifico delle sequenze dattiliche, non di rado articolate in lunghe successioni in cui non figura nessuno dei *certa indicia* böckhiani, cf. e.g. *Hcl.* 610ss. ~ 621ss. (Lourenço 2011, 157; Wilkins 1993, 129), *Andr.* 1173ss. ~ 1186ss. (Stevens 1971, 236).

4. *Bacch. 585/586 Dodds = Diggle*

	(Lourenço 2011, 327)	
585 Δι. <σειε> πέδον χθονός, Ἔννοσι πότνια.	- - - - - - - - - - - -	4da
Χο. ἄ ἄ,	- -	
τάχα τὰ Πενθέως μέλαθρα διατι-	- - - - - - - - - - - -	2tr f
νάξεται πεσήμασιν.	- - - - - - - - - - - -	lecyth
<σειε> Wilamowitz Ἔννοσι Murray : ἔνοσι LP		

Al v. 585 è generalmente recepita l'integrazione di Wilamowitz σεῖε, richiesta da un enunciato altrimenti incompleto, mentre l'assetto delle battute oggi comunemente adottato fa proprie le scelte di Bruhn³⁶. Mantenendo il trådito Ἔνοσι, l'ultimo *metron* della sequenza sarebbe interpretabile come trocheo soluto con *correptio* in πότνια, «but trochees seem to belong to the Chorus»³⁷, mentre la fisionomia dattilica assunta con la correzione di Murray Ἔννοσι, accolta sia da Dodds che da Diggle, sarebbe in linea con «the remaining utterance of the Voice»³⁸.

Al di là di qualsiasi valutazione sulla bontà degli interventi moderni, preme qui sottolineare che chi li accoglie implicitamente legittima l'autonomia ritmica di una sequenza dattilica pura in patente contrasto con la 'norma' maasiana: essa risulta infatti demarcata non solo da iato (*haud brevians* per evidenti ragioni prosodiche) ma anche da alternanza di *persona canens*³⁹ che, da un punto di vista prettamente performativo, rende senz'altro ardua la continuità metrico-musicale⁴⁰.

5. *Bacch. 595/596 Dodds = Diggle*

	(Lourenço 2011, 327)	
Δι. ἄπτε κεραύνιον αἴθοπα λαμπάδα,	- - - - - - - - - - - -	4da
595 σύμφλεγε σύμφλεγε δώματα Πενθέος.	- - - - - - - - - - - -	4da
Χο. ἄ ἄ,		
πῦρ οὐ λεύσσεις, οὐδ' αὐγάζηι	- - - - - - - - - - - -	4da
...		

³⁶ Di Tyrwhitt nei successivi v. 594ss., discussi *infra* § 5.

³⁷ Dodds 1960, 150; così in Dale 1983, 330 (ma cf. 331, nota *ad loc.*).

³⁸ Dodds 1960, 149.

³⁹ Per un analogo caso di finale dattilica pura con iato non *brevians* in coincidenza con un cambio di personaggio cf. Soph. *Phil.* 1205/1206 (προπέμψατε :: ὤς), su cui vd. Tessier 2012, 102.

⁴⁰ A meno di non voler ipotizzare che Dioniso si unisse al grido con cui ha inizio l'intervento corale, come Wilamowitz riteneva dovesse avvenire in Aesch. *Pers.* 1043, dove però è lo stesso Serse che invita il coro a unirsi a lui nel lamento (ἴψζε μέλος ὁμοῦ τιθείς); ma è ipotesi che non si saprebbe sostanziare.

Al v. 595 si riscontra una situazione analoga, con un tetrametro dattilico acatatto a chiudere la battuta di Dioniso e identico lamento in avvio della replica corale. La finale dattilica pura che le analisi metriche correnti vi attribuiscono, senza indicazioni di autonomia ritmica (Dodds 1960, 150; Dale 1983, 330; Lourenço 2011, 327), presuppone una sinafia ritmico-prosodica operante in coincidenza del cambio di battuta, soluzione che certo risolverebbe la presunta singolarità metrica (una finale assoluta di sequenza comporterebbe, secondo gli interpreti moderni, il tanto vituperato tetrametro dattilico a chiusa cretica) ma a prezzo di porre più complessi interrogativi sulla resa musicale e performativa⁴¹.

6. Med. 135/136 Diggle

	(Lourenço 2011, 147)	
Χο. ἔκλυον φωνάν, ἔκλυον δὲ βοάν	υ υ - - - υ υ - υ υ - -	2an
τὰς δυστάνου Κολχίδος· οὐδέπω	- - - - υ υ - υ υ	2an ^H
ἦπιος; ἀλλ', ὦ γεραία, λέξον.	- υ υ - - - υ υ - - ≈	2an ^B
135 ἀμφιπύλου γὰρ ἔσω μελάθρου γόον	- υ υ - υ υ - υ υ - υ υ	4da
ἔκλυον, οὐδὲ συνήδομαι, ὦ γύναι,	- υ υ - υ υ - υ υ - υ υ	4da ^{H42}
ἄλγεσι δώματος,	- υ υ - υ υ	2da
ἐπεὶ μοι φιλία κέκραται.	υ - - υ υ - υ - -	hippon
135 γόον Elmsley : βοάν codd.		

Nelle edizioni correnti è recepita la congettura di Elmsley γόον (v. 135) in luogo del tràdito βοάν che interromperebbe «the flow of dactyls»⁴³. La corruttela si lascia ricondurre a una facile ripetizione dell'ἔκλυον δὲ βοάν trasmesso al precedente v. 132. Di altro avviso Wilamowitz, che riteneva la congettura di Elmsley «wohl sprachlich anstößig»⁴⁴, pur riconducendo la sequenza alla forma dattilica attesa tramite correzione in μελάθοιο del genitivo dei codici.

Non si può fare a meno di sospettare che nelle edizioni post-maasiane la conservazione del testo tràdito sia stata ostacolata dal consueto pregiudizio metrico

⁴¹ In verità la discussione potrebbe essere considerata chiusa ammettendo sinizesi in Πενθέος (L: Πενθέως P) con conseguente scansione bisillabica dell'ultimo *metron*.

⁴² Anche in questo caso si rileva un'incongruenza nella notazione proposta da Lourenço 2011, 147: va da sé che, se lo iato è demarcativo, il dittongo finale di γύναι andrebbe scandito come *longum* o notato con *longa in brevi*; se è invece *brevians*, la doppia barra di fine sequenza risulta fuorviante. Così anche nel dimetro anapestico al v. 133 (ma cf. *ibid.*, 45, nt. 74).

⁴³ Diggle 1984, 55.

⁴⁴ Wilamowitz 1880, 511.

teso a rigettare qualsiasi sequenza dattilica desinente in cretico⁴⁵. Non pare pertanto da escludere che la ripetizione di βόαν consegnataci dalla *paradosis* sia da mantenere⁴⁶: essa contribuirebbe a sottolineare «das wesentliche Moment des lauten Rufens»⁴⁷, ulteriormente marcato dall'eccezionale (ma forse non troppo) chiusa cretica trasmessa dai codici.

⁴⁵ Un'efficace restituzione del dettato tradizionale in *Hcl.d.* 619, sfigurato dai moderni per analogo pregiudizio metrico, si deve a Fileni 2006, 53ss.

⁴⁶ Per una panoramica sulle ripetizioni nella dizione tragica cf. i contributi di Avezzù 1974, 65ss. e Pickering 2000 (focalizzato su anadiplosi e anafora il primo, dedicato alle ripetizioni nei trimetri giambici il secondo).

⁴⁷ Wilamowitz 1880, 511.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avezzù 1974

G.Avezzù, *Per una ricerca sull'uso di ripetizioni nei tragici*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca di Padova» I (1974), 54-69.

Böckh 1811

Πινδάρου τὰ σωζόμενα. Pindari *opera quae supersunt*. Textum in genuina metra restituit [...] A.Boeckh. Tomi primi pars secunda. Commentarii metrici et notae criticae in Pindari carmina, Lipsiae 1811.

Calame 1983

Alcman. Fragmenta edidit, veterum testimonia collegit C.Calame, Romae 1983.

Dale 1954

Euripides, *Alcestis*, ed. with Introduction and Commentary by A.M.Dale, Oxford 1954.

Dale 1956

A.M.Dale, rev. B.Snell, *Griechische Metrik*, «Gnomon» XXVIII (1956), 192-196.

Dale 1968

A.M.Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968² [1948¹].

Dale 1971

A.M.Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, fasc. 1 *Dactylo-Epitríte*, London 1971.

Dale 1983

A.M.Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, fasc. 3 *Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, London 1983.

Diggle 1984

J.Diggle, *On the Manuscripts and Text of Euripides, Medea: II. The Text*, «The Classical Quarterly» XXXIV (1984), 50-65.

Dodds 1960

Euripides, *Bacchae*, ed. with Introduction and Commentary by E.R.Dodds, Oxford 1960² [1944¹].

Fileni 2006

M.G.Fileni, *Euripide, Eraclidi. I canti*, Roma 2006.

Fraenkel 1918

E.Fraenkel, *Lyrische Daktylen*, «Rheinisches Museum für Philologie» LXXII (1918), 161-197, 321-352 (= *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, I, Roma 1964, 165-233).

Gentili 1967

B.Gentili, *Metodi di lettura (Su alcune congetture ai poeti lirici)*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» IV (1967), 177-181.

Gentili – Lomiento 2003

B.Gentili – L.Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Gostoli 1979

A.Gostoli, *Osservazioni metriche sull'encomio a Policrate di Ibico*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n.s. II (1979), 93-99.

Johnson 2004

W.A.Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004.

Korzeniewski 1968

D.Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968.

Lobel 1977

The Oxyrhynchus Papyri, XLV, ed. with Transl. and Notes by A.K.Bowman – M.W.Haslam – S.A.Stephens – M.L.West, with Contributions by M.A.H.El-Abbadi – E.Lobel – J.R.Rea – M.E.Weinstein, London 1977.

Lomiento 1998

L.Lomiento, *Interpretazione metrica di Pindaro, Ol. 14*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n.s. LX (1998), 109-131.

Lourenço 2011

F.Lourenço, *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2011.

Maas 1929

P.Maas, *Griechische Metrik*, unveränderter durch Nachträge vermehrter Neudruck, in A.Gercke – E.Norden (edd.), *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, 1. Bd / 7. Heft, Leipzig-Berlin 1929³ [1923¹].

Maas 1962

P.Maas, *Greek Metre*, transl. by H.Lloyd-Jones, Oxford 1962.

Merkelbach – West 1974

R.Merkelbach – M.L.West, *Ein Archilochos-Papyrus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XIV (1974), 97-113.

Palumbo Stracca 1979

B.M.Palumbo Stracca, *La teoria antica degli asinarteti*, Roma 1979.

Parker 1997

L.P.E.Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.

Pickering 2000

P.E.Pickering, *Verbal Repetition in Prometheus and Greek Tragedy generally*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» XLIV (2000), 81-101.

Raven 1965

D.S.Raven, *Metrical Development in Sophocles' Lyrics*, «American Journal of Philology» LXXXVI (1965), 225-239.

Rossi 1963

L.E.Rossi, *Anceps: vocale, sillaba, elemento*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XCI (1963), 52-71.

Stevens 1971

Euripides, *Andromache*, ed. with Introduction and Commentary by P.T.Stevens, Oxford 1971.

Swift 2019

Archilochus, *The Poems*. Introduction, Text, Translation, and Commentary, ed. L.Swift, Oxford 2019.

Tessier 2011

A.Tessier, «Mit übernatürlicher Lunge» (*Nietsche, Das griechische Musikdrama, SWI, 525*): Böckh e il tabù del dattilo acataletto finale, in A.Rodighiero – P.Scattolin (edd.), «... un enorme individuo, dotato di polmoni soprannaturali». *Funzioni, interpretazioni e rinascite del coro drammatico greco*, Verona 2011, 217-246.

Tessier 2012

A.Tessier, *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2012² [2011¹].

Tessier 2014

A.Tessier, *Peani in dattili tra Ellade classica ed età imperiale*, Trieste 2014.

West 1966

M.L.West, *Conjectures on 46 Greek Poets*, «Philologus» CX (1966), 147-168.

West 1974

M.L.West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974.

West 1977

M.L.West, *Notes on Papyri*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXVI (1977), 37-43.

West 1982

M.L.West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Wilamowitz 1880

U.v.Wilamowitz-Möllendorff, *Excursus zu Euripides Medea*, «Hermes» XV (1880), 481-523.

Wilkins 1993

Euripides, *Heraclidae*, ed. with Introduction and Commentary by J.Wilkins, Oxford 1993.

Woodbury 1985

L.Woodbury, *Ibycus and Polycrates*, «Phoenix» XXXIX (1985), 193-220.